



Omelia nella Festa della Trasfigurazione del Signore
Centenario dello Scoutismo cattolico in Italia

Cattedrale, 6 agosto 2017

[Riferimento Letture: Dn 7, 9-10.13-14 | 2 Pt 1, 16-19 | Mt 17,1-9]

Al centro della pagina evangelica appena proclamata stanno le parole del Padre:
Questi è il Figlio mio, l'amato: in lui ho posto il mio compiacimento. Ascoltatelo.

Il Padre ci dice chi è Gesù: è il suo Figlio amato. Gesù è Dio! È vero uomo e vero Dio!

È chiara, è forte in me questa fede? Io credo davvero che Gesù è il Figlio di Dio?

È una domanda decisiva per noi, uomini e donne occidentali del terzo millennio, tutti tesi al fare e spesso ripiegati su noi stessi. Ci colpisce Gesù come uomo per gli altri, che si spende nel servizio, perché vorremmo tutti essere più aperti e meno egoisti. Ci è più difficile riconoscerlo come Dio che entra in relazione con noi, che ci ricorda che siamo creature, frutto di un dono gratuito da cui dipendiamo. Come suona dura la parola dipendere per noi campioni di una libertà slegata dalla verità!

La trasfigurazione ci invita proprio a recuperare questa dimensione contemplativa della vita cristiana: uscire da noi, dai nostri giri - anche da quelli più sani e caritatevoli - per restare in compagnia di Gesù e lasciarci trasfigurare, cioè convertire, da Lui. Nella sua umanità - fatta, come la nostra, di relazioni, di famiglia, di lavoro, di amore, di sofferenza ... - splende la luce di Dio, quella capace di illuminare ogni uomo, non come luce che mette in risalto ciò che noi facciamo, ma come luce che da forma al nostro pensiero e alla nostra coscienza, che saggia consistenza e bontà di sentimenti ed emozioni. Nella sua umanità - vita, morte e risurrezione - ci viene incontro Dio stesso come Salvatore che, di volta in volta, ci strappa alle tenebre dell'ignoranza e guida le nostre scelte, perdona i nostri peccati, guarisce le ferite del corpo e dello spirito, ci sprona al bene, al dono di noi stessi ...

Occorre però sedere ai piedi di Gesù come fece Maria di Betania che, *seduta ai piedi del Signore, ascoltava la sua parola* (Lc 10, 39). Il silenzio, l'ascolto orante della Parola, l'Eucaristia sono per noi la casa di Betania.

Oltre a dirci chi è Gesù, il Padre svela anche l'identità del discepolo. Infatti, aggiunge un imperativo diretto a noi: «*Ascoltatelo*».

L'uomo è creato da Dio come essere dell'ascolto e della relazione: in entrambi i racconti di Genesi, la vita dell'uomo sulla terra prende avvio in dialogo con Dio e trova consistenza nel rapporto uomo-donna (cfr Gn 1, 26-30; 2, 7.15-24). L'ascolto-relazione rimane la legge fondamentale della vita umana, il segreto della felicità, che vale per tutti, credenti e non credenti. Essa è anche alla base del rapporto del discepolo con Gesù.

Nella Sacra Scrittura ascoltare Dio coincide con il mettersi in atteggiamento di obbedienza. Per ascoltare/obbedire occorre decentrarsi, non mettere il proprio io al centro e al di sopra di tutto. Attenzione: non basta il decentramento del servizio, che apre agli altri. Il discepolo riconosce di non essere metro a se stesso e che la Parola di Gesù è Parola di verità sulla vita e sulla storia. Come discepolo scelgo la Parola di Gesù come riferimento che mi supera, come criterio del bene e del

male per me. E la Parola di Gesù non è una parola astratta: essa si incarna nella sua vita e matura nella vita della Chiesa e come tale mi raggiunge. Ecco perché rileggiamo/ascoltiamo il Vangelo scritto anche attraverso la predicazione del Papa e dei Vescovi, attraverso il catechismo, attraverso la testimonianza vissuta dei martiri e dei santi.

Qui si inserisce il discernimento comunitario e personale. Esso non è e non può diventare un modo per giustificare tutto ciò che mi passa nella testa o nel cuore. È invece un esercizio molto serio e impegnativo, una vera trasfigurazione. Esso porta a fare verità nella propria vita in vista di scelte buone in risposta alla chiamata di Dio. Certamente il Signore mi chiede cammini proporzionati alle situazioni che vivo e alle possibilità che ho, ma in un dinamismo di crescita verso un bene più grande e verso una risposta più piena alla sua Parola. Discernere vuol dire pesare situazioni, sentimenti, relazioni per scegliere il bene e compiere bene il bene. Per scegliere e compiere il bene non posso fidarmi solo delle mie emozioni o del sentire comune. Devo avere punti di riferimento fuori di me e una coscienza formata e quindi libera rispetto ai condizionamenti del mondo. Non basta avere buone intenzioni. C'è anche un bene che è scritto nelle cose. E la Parola di Dio, ascoltata nella Chiesa, ci svela il bene voluto dal Creatore per noi uomini e donne, pensato perché la vita di ognuno di noi sia piena e buona.

Ecco perché Gesù rivolge ai suoi discepoli due inviti molto forti: *Alzatevi, Non temete ...* La Parola di Dio non ci lascia dove siamo, ci vuole nuovi. La Parola di Dio non ci fa paura, è esigente, ma ci plasma, ci sostiene, ci accompagna!